



PICCOLO UFFICIO
dell'Immacolata



A cura di Diego Passaniti
in collaborazione con la
redazione di Ecclesia Dei

OFFICIUM PARVUM

CONCEPTIONIS IMMACULATAE

«Tergi la mia miseria, o Signora, tu che sempre rifulgi di purezza»¹

1. Introduzione e breve storia del piccolo ufficio ²

La preghiera ufficiale della Chiesa Cattolica è costituita dalla Liturgia delle Ore; essa consiste nel canto o nella recita di salmi, cantici e inni, con l'aggiunta di preghiere e letture dalla Sacra Scrittura. Essa, secondo la stessa Chiesa, è partecipazione sacramentale alla preghiera personale di Gesù Cristo: Egli continua incessantemente a pregare e lodare il Padre nella preghiera della Chiesa. Sin dall'inizio della costituzione della primitiva comunità cristiana, si può leggere direttamente dagli Atti degli Apostoli che *erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera* (At 2,42). Oltre alla preghiera comune, vi era anche la preghiera individuale. Tutto questo era scandito dal ritmo dei vari momenti della giornata: dall'alba al tramonto. Nella sua forma canonica è costituita da un ufficio notturno e sette momenti di preghiera durante la giornata: Mattutino (preghiera composta dai Notturni), Lodi (all'alba), Ora Prima (alle 6.00), Ora Terza (le 9.00 del mattino), Ora Sesta (mezzogiorno), Ora Nona (le 15.00), Vespri (preghiera al tramonto) e Compieta (preghiere prima di andare a dormire). Accanto a questo ufficio, sono sorti altri uffici di contenuto più breve e mancante di alcune parti (esempio i salmi), pur conservando la regola della preghiera durante i sette momenti della giornata. Oltre all'Ufficio divino c'è un altro Ufficio noto come il Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria. Quest'ultimo risale almeno all'VIII secolo, quando papa Gregorio II (715-731) e papa Gregorio III (731-741) ordinarono che fosse recitato dai monaci oltre all'Ufficio divino. Quando papa Urbano II (1088-1099) cercava l'aiuto di nostra Signora nella crociata contro i Turchi, raccomandò a tutti i chierici di recitare questo Ufficio. Papa Pio V, nel 1568, eliminò ogni obbligo di recitazione privata di questo Ufficio, ma esortò tutti a proseguire la pratica e la arricchì con indulgenze. Insieme all'Ufficio della Beata Vergine Maria si colloca la nascita del Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione. Esso è strutturato secondo la forma menzionata sopra, ma è costituito di soli inni, versetti di risposta e orazione; ne consegue, quindi, che è molto più breve. Il Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione si trova nei libri di preghiera per i laici già intorno al XV secolo. Una versione del Piccolo Ufficio, composta dal francescano, il beato Bernardino de' Bustis (XV secolo), fu approvata da papa Sisto IV che vi applicò anche un'indulgenza a chi lo avesse recitato con devozione e cuore contrito. Rimaneva, però, ancora circoscritto all'interno di piccole comunità di fedeli. Alcuni anni dopo apparvero altre versioni del Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione, fino ad arrivare alla versione definitiva, così come lo conosciamo oggi, riportata qui. La sua origine è sconosciuta. Alcuni lo hanno attribuito, come menzionato sopra, a Bernardino de' Bustis, altri a sant'Alfonso Rodriguez, un fratello laico gesuita. Certo è che egli lo

¹ Bonaventura da Bagnoregio, *Salterio grande della Beata Vergine Maria*, salmo 81.

² Paul Debuchy, *Le petit office de l'Immaculee Conception. histoire, commentaire, exemples*, P. Lethielleux, Parigi 1913¹⁰, pp. 9-13.

recitava quotidianamente negli ultimi quarant'anni della sua vita (1577-1617) e, al comando, si dice, della Madonna che gli apparve in sogno, ne copiò numerose trascrizioni per la distribuzione tra gli studenti del collegio di Palma di Maiorca, dove svolgeva i doveri di portiere. Si può, quindi, concludere che sant'Alfonso Rodriguez conoscesse quello scritto grazie a Bernardino de' Bustis. La forma finale dell'Ufficio, come lo conosciamo noi oggi, possiamo dire che risalga a questo periodo; come tale fu approvato da papa Paolo V nel 1615. Acquisì poi enorme diffusione e popolarità, rinvigorito dal racconto del sogno che ebbe sant'Alfonso della Madonna: ella stessa ne chiedeva la recita e la diffusione. Come è noto, però, ai piedi della Vergine Immacolata sta il serpente che ne insidia il calcagno e, così, accadde che nel 1678 il Piccolo Ufficio si trovò iscritto all'Indice dei libri proibiti! L'azione si deve al cardinale Raimondo Capizucchi³, maestro del Palazzo Apostolico, che aveva ricevuto informazioni da padre Michele Angelo Ricci, uno dei consoli del Sant'Ufficio.

La motivazione a supporto della detta iscrizione all'indice sosteneva che:

- 1) l'approvazione del Piccolo Ufficio ad opera di papa Paolo V era falsa;
- 2) esso conteneva un'indulgenza apocrifia.

Il Decreto di Capizucchi (che si sbagliava su entrambi i punti) suscitò lo sgomento universale, soprattutto in Germania e in Spagna. Leopoldo I, imperatore d'Austria, e Carlo II di Spagna presentarono entrambi una petizione a papa Innocenzo XI che chiedeva una revisione del Decreto di iscrizione all'Indice. Il Santo Padre riferì la questione a cinque consoli del Sant'Ufficio, tra cui Ricci e Capizucchi stessi, con il risultato che il Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione, dopo alcune modifiche apportate dallo stesso Capizucchi, fu riabilitato e tolto dall'Indice. In questa forma riveduta e approvata l'Ufficio fu stampato a Lucca l'anno successivo (1679) e una copia fu inviata a Carlo II di Spagna. Lo stesso papa Innocenzo XI nel 1680 ordinò il suddetto Ufficio agli studenti ecclesiastici della Baviera, troppo giovani per recitare l'*Officium Parvum Beatæ Virginis Mariæ*. Con un Breve di consegna sotto il sigillo dell'anello piscatorio, il 31 marzo 1876, papa Pio IX concesse l'indulgenza di 300 giorni per ogni recita intera del Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione. Ad oggi la recita ne comporta l'indulgenza parziale. Il testo latino che si trova qui di seguito è tratto dal libro: *Un segreto di Felicità, filotea mariana di padre Francesco M. Avidano, S.M.*, pubblicato da Edizione Piane nell'ottobre del 2021. Prima di presentarne il testo latino e italiano a fronte, è importante menzionare altre figure degne di nota, che recitarono e diffusero il piccolo ufficio dell'Immacolata Concezione, affinché possiamo imitarne l'esempio. Importante, infine, è riportare il testo integrale in francese e la traduzione italiana del Breve di approvazione del Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione (31 marzo 1876), del Beato papa Pio IX.

³ Paul Debuchy, *Le petit office de l'Immaculee Conception. histoire, commentaire, exemples*, P. Lethielleux, Parigi 1913¹⁰, pp. 36-43

2. Persone devote ed episodi legati al piccolo ufficio

Oltre ai già citati Bernardino de' Bustis (1450-1513), sant'Alfonso Rodriguez (1533-1617) e il beato Guillaume -Joseph Chaminade (1761-1850), fondatore delle Figlie di Maria Immacolata (1816) e della Società di Maria (1817), santa Caterina Labouré (1806-1876) ebbe delle apparizioni della Madonna; in particolare, le chiese di coniare una medaglia miracolosa, dispensatrice di grazie, la quale è profondamente legata all'Immacolata Concezione. Per ultimo, non in ordine temporale, si ricordano le apparizioni di Quito (Ecuador). Qui, tra il 1582 e il 1634, Gesù e la Madonna apparvero alla suora di clausura delle Concezioniste, madre Mariana de Jesús Torres. Queste apparizioni sono riconosciute e confermate dalla Chiesa, che omaggiò la Vergine delle apparizioni con il titolo di Nostra Signora del buon Successo. La Vergine Maria apparve più volte a suor Mariana. Durante la terza apparizione, avvenuta il 16 gennaio del 1599, la Vergine Maria menzionava proprio a suor Mariana il Piccolo Ufficio dell'Immacolata; qui di seguito riporto un estratto:

“Presto uscirai da questo carcere... Svegliati già del tuo sogno così che... elevino la recita mattutina del Piccolo Ufficio dell'Immacolata che tanto mi rallegra”. Detto questo, la Vergine si nascose e la priora accese le candele e iniziò a svegliare le sorelle che dormivano e, con fervore straordinario, si misero a pregare il Piccolo Ufficio dell'Immacolata.⁴

⁴ Manuel Sousa Pereira, *Vida admirable de la Madre Mariana de Jesús Torres y Berriochoa*, Fundación Jesús de la Misericordia, Ecuador 2008.

3. Decreto di approvazione del Piccolo Ufficio⁵

PIE IX, PAPE

POUR EN PERPÉTUER LA MÉMOIRE

Tout ce qui est de nature à exciter dans les âmes des fidèles l'amour envers l'Immaculée Mère de Dieu, nous avons coutume de l'accorder volontiers, lorsqu'on nous le demande; car nous avons l'entière confiance que la Bienheureuse Vierge, sollicitée par les vœux et les prières de ses serviteurs, obtiendra du divin Réparateur du genre humain le pardon et des bienfaits pour les peuples chrétiens. C'est pourquoi notre vénérable Frère Charles Frédéric, Évêque de Séez, nous ayant fait exposer qu'il désirait vivement nous voir accorder des grâces spirituelles, pour la récitation du Petit Office de l'Immaculée Conception, lequel fut approuvé par la Congrégation des saints Rites, le 17 décembre 1785, nous avons cru devoir accéder à ces prières, et pourvoir en même temps au bien de tous les fidèles.

En conséquence, à tous et à chacun des fidèles de l'un et de l'autre sexe qui, au moins contrits de cœur, auront récité dévotement l'Office susdit de l'Immaculée Conception de la Sainte Vierge en entier, nous accordons pour chaque fois trois cents jours; à ceux qui réciteront avec piété l'antienne seule *Hæc est virga, etc.*, avec le verset *In Conceptione tua*, le répons *Ora pro nobis Patrem*, et l'oraison *Deus qui per Immaculatam Virginis Conceptionem*, antienne approuvée par le même décret de la dite Congrégation, nous accordons pour chaque fois, en la forme accoutumée de l'Église, cent jours des pénitences enjointes, ou dues en quelque manière que ce soit; et ces indulgences, nous permettons de les appliquer, par voie de suffrage, aux âmes des fidèles qui ont quitté ce monde en la grâce de Dieu.

Nonobstant tout ce qui pourrait être contraire. Les présentes devant avoir leur effet à perpétuité.

Or nous voulons que, si peut-être une autre indulgence avait été accordée au dit Office ou à la dite antienne, elle soit annulée par les présentes lettres; de même nous voulons que les présentes lettres apostoliques soient présentées à la secrétairerie de la Congrégation préposée aux indulgences et aux saintes reliques.

Donné à Rome près Saint- Pierre, sous l'anneau du Pêcheur, le 31 mars 1876, de notre pontificat l'an 30.

⁵ Paul Debuchy, *Le petit office de l'Immaculée Conception. histoire, commentaire, exemples*, P. Lethielleux, Parigi 1913¹⁰, pp. 45-46.

PIO IX, PAPA
PER PERPETUARE LA SUA MEMORIA

Siamo soliti concedere volentieri tutto ciò che può suscitare l'amore per l'Immacolata Madre di Dio nelle anime dei fedeli, quando ci viene richiesto; perché abbiamo piena fiducia che la Beata Vergine, sollecitata dai desideri e dalle preghiere dei suoi servitori, otterrà dal divino Redentore del genere umano il perdono e i benefici per i popoli cristiani. Per questo motivo, il nostro venerabile Fratello Charles Frédéric, Vescovo di Séez, avendoci reso noto il suo forte desiderio di vederci concedere le grazie spirituali per la recita del Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione, approvato dalla Congregazione dei Santi Riti il 17 dicembre 1785, abbiamo pensato che fosse nostro dovere accogliere queste preghiere, e allo stesso tempo provvedere al bene di tutti i fedeli.

Di conseguenza, a tutti i fedeli di entrambi i sessi che, almeno contriti di cuore, avranno devotamente recitato il suddetto Ufficio dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine nella sua interezza, concediamo per ogni volta trecento giorni; a coloro che reciteranno con pietà la sola antifona *Hæc est virga*, ecc, con il versetto *In Conceptione tua*, il responsorio *Ora pro nobis Patrem* e l'orazione *Deus qui per Immaculatam Virginis Conceptionem*, un'antifona approvata con lo stesso decreto della suddetta Congregazione, concediamo per ogni volta, nella forma consueta della Chiesa, cento giorni di penitenze imposte o dovute in qualsiasi modo; e queste indulgenze, permettiamo che siano applicate, a titolo di suffragio, alle anime dei fedeli che hanno lasciato questo mondo in grazia di Dio.

Nonostante tutto il contrario. Le presenti disposizioni devono avere effetto in perpetuo.

Ora desideriamo che, se forse fosse stata concessa un'altra indulgenza al suddetto Ufficio o alla suddetta antifona, essa sia annullata dalle presenti lettere; allo stesso modo desideriamo che le presenti lettere apostoliche siano presentate alla segreteria della Congregazione incaricata delle indulgenze e delle sacre reliquie.

Dato a Roma presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 31 marzo 1876, dell'anno 30 del nostro pontificato.

Questa approvazione, con annessa l'indulgenza, viene richiamata anche nell'*Enchiridion indulgentiarum quarto editur*, 16 luglio 1999. Riporto qui di seguito:

22

Preces novendiales, litaniae, et parva Officia

Partialis indulgentia conceditur christi fideli qui, (3^{o40?}) parvum officium legitime adprobatum pie recitaverit (e.g. *Passionis D.N.I.C.*, *Sacr.mi Cordis Iesu*, *B. Mariae V.*, *Immaculatae Conceptionis*, *S. Ioseph*).

4. Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione

Il testo latino e italiano è tratto dal libro di padre Francesco M. Avidano, S.M., *Un segreto di Felicità Filotea Mariana*, edito da Edizione Piave, ottobre 2021.

Si può recitare suddiviso per Ore, oppure tutto intero. Se si recitano più Ore insieme, oppure l'Ufficio per intero, la preghiera di conclusione si recita alla fine dell'ultima Ora e tra un'Ora e la successiva si omette il versetto *Domina, in adiutorium* con la relativa risposta e il *Gloria*, e si comincia direttamente con l'inno dell'Ora. Si conclude con l'orazione. Dopo la compieta, ed a conclusione dell'intero Ufficio, si recita la preghiera di affidamento.

Preghiera prima dell'Ufficio:

Apri Vergine Immacolata, la mia bocca, affinché io benedica il tuo santo Nome. Purifica il mio cuore da ogni pensiero vano, cattivo o estraneo. Illumina la mia mente, accendi la mia volontà, affinché io possa recitare quest'ufficio, con rispetto, attenzione e devozione, e meritare di essere esaudito dalla tua materna Bontà. Mi unisco a tutti i santi che sono in cielo, a tutti i giusti che sono sulla terra, a tutte le anime fedeli che sono in questo luogo. Mi unisco a Voi, o Gesù mio, per lodare degnamente la vostra SS. Madre e così lodare anche Voi in Essa e per Essa. Rinuncio a tutte le distrazioni che mi verranno durante quest'Ufficio, che intendo recitare con raccoglimento, modestia e devozione, come se fosse l'ultimo di mia vita. *Pater e Ave*.

AD MATUTINUM et AD LAUDES

Eia, mea lăbia ☩, nunc annuntiáte,
laudes et praecónia Virginis beátae.

R. Amen.

V. Dómina, † in adiutórium meum
inténde.

R. Me de manu hóstium poténter
defénde.

V. Glória Patri, et Fílio, et Spirítui
Sancto.

R. Sicut erat in princípio, et nunc, et
semper, et in sácula sæculórum. Amen.
Allelúia.

MATTUTINO e LODI

Suvvia, mie labbra, ☩ or celebrate,
le lodi e i pregi della Vergine Beata.

R. Amen.

V. Muoviti, o Signora, † in mio
soccorso.

R. E difendimi potentemente dalle
mani dei miei nemici.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo
Spirito Santo.

R. Com'era nel principio, e ora, e
sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.
Alleluia.

A Septuagesima usque ad Pascha, loco Alleluia, dicitur: Laus tibi, Dómine, Rex aetérnae glóriæ.

HYMNUS

Salve, mundi Dómina,
Cælórum Regína;
Salve, Virgo vírginum,
Stella matutína.

Salve, plena grátia,
Clara luce divína:
Mundi in auxiliúm,
Dómina, festína.

Ab ætérno Dóminus
Te præordinávit
Matrem unigéniti
Verbi, quo creávit.

Terram, pontum, æthera.
Te pulchram ornávit
Sibi sponsam, quæ in
Adam non peccávit.
Amen.

V. Elégit eam Deus, et praeelégit eam.
R. In tabernáculo suo habitare fecit eam.

Conclusio, si alterae horae separandae sint.

CONCLUSIO HORAE

V. Dómina, protége oratiónem meam.
R. Et clamor meus ad te véniat.

Oremus

Sancta María, Regína cælórum, Mater Dómini nostri Jesu Christi et mundi Dómina, quæ nullum derelínquis, et

Durante la Settuagesima fino a Pasqua, in luogo dell'Alleluia, si dice: Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

INNO

Del mondo ave, Signora,
Ave del ciel Regina,
O Vergin delle vergini,
O stella mattutina.

Salve, piena di grazia,
specchio di Dio fulgente,
Soccorri al mondo misero,
o Vergine clemente.

Dio negli eterni secoli
Te Vergin destinava,
Madre dell'Unigenito
Verbo, nel qual creava

la terra, il mar e l'etere:
E Te formosa eletta,
Sposa innocente e bella,
Senza labe Concetta.
Amen.

V. Dio la scelse e la predestinò.
R. Nel Suo Tabernacolo la fece abitare

Conclusione, se si recitano le altre ore separatamente.

CONCLUSIONE ORE

V. Proteggi, o Signora, la mia preghiera.
R. E sino a te giunga il mio grido.

Preghiamo

Santa Maria, Regina dei cieli, Madre del Signor Nostro Gesù Cristo e Sovrana del mondo, che non abbandoni e non

nullum despicias, respice me, Domina, clementer oculo pietatis, et impetra mihi apud tuum dilectum Filium cunctorum veniam peccatorum, ut qui nunc tuam sanctam et immaculatam conceptionem devoto affectu recolo, aeternae in futurum beatitudinis bravium capiam, ipso quem Virgo peperisti donante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre et Sancto Spiritu vivit et regnat, in Trinitate perfecta Deus in saecula saeculorum. Amen.

V. Domina, protege orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Benedicamus Domino.

R. Deo gratias.

V. Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace. **R.** Amen.

AD PRIMAM

V. Domina, † in adiutorium meum intende.

R. Me de manu hostium potenter defende.

V. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

R. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Alleluia.

A Septuagesima usque ad Pascha, loco Alleluia, dicitur: Laus tibi, Domine, Rex aeternae gloriae.

rigetti nessuno; volgi a me, o Signora, i tuoi occhi pietosi, ed impetrami dal Tuo diletto Figlio il perdono di tutti i miei peccati, affinché celebrando io con devoto affetto la Tua Santa ed Immacolata Concezione, riceva un giorno il premio dell'eterna beatitudine dalle mani del medesimo Signor Nostro Gesù Cristo, che Tu, rimanendo vergine, partoristi: il quale in unità perfetta col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna, Dio, nei secoli dei secoli. Amen.

V. Proteggi, o Signora la mia preghiera.

R. E sino a te giunga il mio grido.

V. Benediciamo il Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.

V. Le anime dei fedeli defunti, per misericordia di Dio, riposino in pace.

R. Amen.

ORA PRIMA

V. Muoviti, o Signora, † in mio soccorso.

R. E difendimi potentemente dalle mani dei miei nemici.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Com'era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Alleluia.

Durante la Settuagesima fino a Pasqua, in luogo dell'Alleluia, si dice: Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

HYMNUS

Salve, Virgo sápiens,
Domus Deo dicáta,
Colúmna septémplici
Mensáque exornáta.

Ab omni contágio
Mundi præserváta:
Ante sancta in útero
Paréntis, quam nata.

Tu Mater vivéntium,
Et porta es Sanctórum,
Nova stella Jacob,
Dómina Angelórum,

Zábulo terríbilis,
Acies castrórum,
Portus et refúgium
Sis Christianórum.
Amen.

V. Ipse creávit illum in Spíritu Sancto.

R. Et effudit illum inter ómnia ópera sua.

Conclusio, si alterae horae separandae sint.

AD TERTIAM

V. Dómina, † in adiutórium meum inténde.

R. Me de manu hóstium poténter defénde.

V. Glória Patri, et Fílio, et Spíritui Sancto.

R. Sicut erat in princípio, et nunc, et semper, et in sácula sæculórum. Amen.

Allelúia.

INNO

Salve, sapiente Vergine,
e casa a Dio consacrata
dalle sette colonne
e mensa preparata.

Tu sei d'ogni contagio
del mondo preservata
nel seno di Sant'Anna
Concetta Immacolata.

Tu madre dei viventi!
Dei Santi porta ognora,
di Iacob nova stella,
degli Angeli Signora.

Al demone terribile
oste schierata in campo.
Deh! Tu al cristiano popolo
sii rifugio e scampo!
Amen.

V. Dio la creò per virtù dello Spirito Santo.

R. E l'ha stabilita su tutte le sue opere.

Conclusione, se si recitano le altre ore separatamente.

ORA TERZA

V. Muoviti, o Signora, † in mio soccorso.

R. E difendimi potentemente dalle mani dei miei nemici.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Com'era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Alleluia.

A Septuagesima usque ad Pascha, loco Alleluia, dicitur: Laus tibi, Dómine, Rex aetérnae glóriæ.

HYMNUS

Salve, arca fœderis,
Thronus Salomónis,
Arcus pulcher ætheris,
Rubus visiónis,

Virga frondens gérminis,
Vellus Gedeónis,
Porta clausa Núminis
Favusque Samsónis.

Decébat tam nóbilem
Natum præcavére
Ab origináli
Labe matris Evæ.

Almam, quam elégerat
Genitricem vere,
Nulli prorsus sinens
Culpæ subjácere.
Amen.

V. Ego in altíssimis hábito..

R. Et thronus meus in colúmna nubis.

Conclusio, si alterae horae separandae sint.

AD SEXTAM

V. Dómina, † in adiutórium meum
inténde.

R. Me de manu hóstium poténter
defénde.

Durante la Settuagesima fino a Pasqua, in luogo dell'Alleluia, si dice: Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

INNO

Arca dell'alleanza,
Trono di Salomone,
salve, graziosa iride,
rovo della visione.

Verga del gran germoglio,
vello di Gedeone,
porta chiusa del nume,
e favo di Sansone.

Un così nobil Figlio,
la madre Sua doveva
dalla funesta macchia,
serbar intatta d'Eva.

No, al peccato lèdere,
in modo alcun non lice
Coei che Dio s'ellesse,
per vera Genitrice.
Amen.

V. Io abito nel più alto dei cieli.

R. E il mio trono posa sopra le nubi.

Conclusione, se si recitano le altre ore separatamente.

ORA SESTA

V. Muovit, o Signora, † in mio
soccorso.

R. E difendimi potentemente dalle mani
dei miei nemici.

V. Glória Patri, et Fílio, et Spirítui Sancto.

R. Sicut erat in princípio, et nunc, et semper, et in sǎcula sǎculórum. Amen.

Allelúia.

A Septuagesima usque ad Pascha, loco Alleluia, dicitur: Laus tibi, Dómine, Rex aetérnae glóriæ.

HYMNUS

Salve, Virgo puérpera,
Templum Trinitátis,
Angelórum gáudium,
Cella puritátis.

Sólamen mœréntium,
Hortus voluptátis,
Palma patiéntiæ,
Cedrus castitátis.

Terra es benedícta
Et sacerdotális,
Sancta et immúnis
Culpæ originális.

Cívitas altíssimi,
Porta orientális,
In te est omnis grátia,
Virgo singuláris.
Amen.

V. Sicut lílium inter spinas.

R. Sic amíca mea inter fílias Adæ.

Conclusio, si alterae horae separandae sint.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Com'era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Alleluia.

Durante la Settuagesima fino a Pasqua, in luogo dell'Alleluia, si dice: Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

INNO

Salve, gran Madre Vergine,
o tempio del Signore,
Tu gaudio sei degli Angeli,
albergo di candore.

Conforto sei dei miseri,
giardino di delizia,
sei di pazienza palma,
cedro di pudicizia.

Sei terra benedetta,
Santa sacerdotale,
perfettamente libera,
da colpa originale.

Città sei dell'Altissimo
e porta dell'Oriente.
Si trova in Te ogni grazia,
o Vergine possente.
Amen.

V. Come giglio tra le spine.

R. Così è la mia diletta tra le figlie di Adamo.

Conclusione, se si recitano le altre ore separatamente.

AD NONAM

V. Dómina, † in adiutórium meum inténde.

R. Me de manu hóstium poténter defénde.

V. Glória Patri, et Fílio, et Spirítui Sancto.

R. Sicut erat in princípio, et nunc, et semper, et in sácula sæculórum. Amen.

Allelúia.

A Septuagesima usque ad Pascha, loco Alleluia, dicitur: Laus tibi, Dómine, Rex aetérnae glóriæ.

HYMNUS

Salve, urbs refúgii
Turrisque muníta
David, propugnáculis
Armisque insígnita.

In conceptióne
Charítate ígnita,
Draconis potéstas
Est a te contríta.

O Múlier fortis
Et invícta Judith!
Pulchra Abisag virgo,
Verum fovens David!

Rachel curatórem
Ægypti gestávit,
Salvatórem mundi
María portávit.
Amen.

V. Tota pulchra es, amíca mea.

ORA NONA

V. Muoviti, o Signora, † in mio soccorso.

R. E difendimi potentemente dalle mani dei miei nemici.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Com'era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Alleluia.

Durante la Settuagesima fino a Pasqua, in luogo dell'Alleluia, si dice: Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

INNO

Salve, città di rifugio!
Di Davide munita,
Torre di propugnacoli,
d'armi ben agguerrita.

Di santo amore fervida,
nel Tuo concepimento
Tu del superbo demone,
schiacciavi l'ardimento.

Sei Tu la donna forte,
Giuditta sei novella,
conforti il vero Davide,
Abisag verginella.

Il Salvator d'Egitto,
portò Rachele pia,
Ma il Salvator di uomini,
al mondo diè Maria.
Amen.

V. Tu sei tutta bella, o mia diletta.

R. Et mácula originális numquam fuit in te.

Conclusio, si alterae horae separandae sint.

AD VESPERAS

V. Dómina, † in adiutórium meum inténde.

R. Me de manu hóstium poténter defénde.

V. Glória Patri, et Fílio, et Spirítui Sancto.

R. Sicut erat in princípío, et nunc, et semper, et in sácula sáculórum. Amen.

Allelúia.

A Septuagesima usque ad Pascha, loco Alleluia, dicitur: Laus tibi, Dómine, Rex aetérnae glóriæ.

HYMNUS

Salve, horológium,
Quo retrográditur
Sol in decem líneis
Verbum incarnátur.

Homo ut ab ínferis
Ad summa attollátur,
Imménsus ab Angelis
Paulo minorátur.

Solis huius rádiis
María corúscat:
Consúrgens auróra
In concéptu micat.

R. E la macchia originale non fu mai in te.

Conclusione, se si recitano le altre ore separatamente.

VESPRI

V. Muoviti, o Signora, † in mio soccorso.

R. E difendimi potentemente dalle mani dei miei nemici.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Com'era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Alleluia.

Durante la Settuagesima fino a Pasqua, in luogo dell'Alleluia, si dice: Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

INNO

Salve, orologio mistico,
nel quale s'arretava
Il sol di dieci linee:
il verbo s'incarnava.

Perché l'uomo dal baratro
sorgesse a sommo onore,
l'immenso Dio degli Angeli
si volle far minore.

Di questo sole al raggio,
pura Maria sfavilla,
come nascente aurora,
Sua Concezione brilla.

Lílium inter spinas,
Quæ serpéntis cónterat
Caput, pulchra ut luna
Errántes collústrat. Amen.

V. Ego feci in cælis, ut orirétur lumen indefíciens.

R. Et quasi nébula texi omnem terram.

Conclusio, si alterae horae separandae sint.

AD COMPLETIORUM

V. Convértat nos, Dómina, tuis précibus placátus Jesus Christus Fílius tuus.

R. Et avértat iram suam a nobis.

V. Dómina, † in adiutórium meum inténde.

R. Me de manu hóstium poténter defénde.

V. Glória Patri, et Fílio, et Spirítui Sancto.

R. Sicut erat in princípio, et nunc, et semper, et in sácula sæculórum. Amen.

Allelúia.

A Septuagesima usque ad Pascha, loco Alleluia, dicitur: Laus tibi, Dómine, Rex aetérnae glóriæ.

HYMNUS

Salve, Virgo florens,
Mater illibáta,
Regína cleméntiæ,
Stellis coronáta.

Il capo al serpe stritolì,
o tra le spine Giglio
Splendi qual luna e illumini
gli erranti nel periglio.
Amen.

V. Io ho fatto comparire nel cielo una luce che non vien mai meno;

R. E come nebbia ho adombrato tutta la terra.

Conclusione, se si recitano le altre ore separatamente.

COMPIETA

V. Ci converta il Figliuol tuo Gesù Cristo, placato, o Signora, dalle tue preghiere:

R. Ed allontani da noi il suo sdegno.

V. Muoviti, o Signora, † in mio soccorso.

R. E difendimi potentemente dalle mani dei miei nemici.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Com'era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Alleluia.

Durante la Settuagesima fino a Pasqua, in luogo dell'Alleluia, si dice: Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.

INNO

Salve, fiorita Vergine,
e Madre intemerata,
Regina di clemenza,
di stelle coronata.

Super omnes Angelos
Pura, immaculáta,
Atque ad Regis déxteram
Stans veste deauráta.

Per te, Mater grátia,
Dulcis spes reórum,
Fulgens stella maris,
Portus naufragórum,

Patens, cæli jánuā,
Salus infirmórum,
Videámus Regem
In aula Sanctórum.
Amen.

V. Oleum effúsum, María,
nomen tuum.

R. Servi tui dilexérunt te nimis.

Conclusio

COMMENDATIO

Súpplices offérimus
Tibi, Virgo pia,
Hæc laudum præcónia;
Fac nos ut in via
Ducas cursu próspero,
Et in agonía
Tu nobis assiste,
O dulcis María.
Amen.

R. Deo grátias.

Ant. Hæc est virga, in qua nec nodus
originális, nec cortex actuális culpæ fuit.

V. In Conceptione tua, Virgo,
immaculáta fuísti.

Tu sopra tutti gli Angeli,
sei pura, immacolata,
del Sommo Re alla destra,
in veste sei dorata.

Tu sei Madre di grazia,
dolce speranza ai rei,
del mare stella fulgida,
porto sicuro sei.

Salute degli infermi,
per Te, porta del cielo,
Iddio veder in patria,
possa lo spirito anelo.
Amen.

V. Il tuo nome, o Maria, è come un
balsamo profumato.

R. I servi tuoi l'hanno sempre
ardentemente amato.

Conclusione

PREGHIERA DI AFFIDAMENTO

A Te, o piissima Vergine,
supplichevoli offriamo
questi cantici di lode:
conducici felicemente
nel viaggio della nostra vita,
e nell'ora della nostra agonia,
assistici,
o dolce Vergine Maria!
Amen.

R. Rendiamo grazie a Dio.

Ant. Questa è la Vergine nella quale
mai fu il peccato originale, né nodo di
colpa attuale.

V. Nella tua Concezione sei stata
creata Immacolata.

R. Ora pro nobis Patrem, cuius Fílium de Spiritu Sancto conceptum peperísti.

Oremus

Deus, qui per immaculátam Vírginis conceptionem dignum Fílio tuo habitáculum præparásti: quæsumus; ut, qui ex morte eiúsdem Fílii tui prævísa, eam ab omni labe præservásti, nos quoque mundos eius intercessióne ad te pervenire concédas.

Per eúndem Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum: Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Deo gratias, et Mariae Immaculatae.

R. Prega per noi il Padre, il cui Figlio, concepito di Spirito Santo, hai partorito.

Preghiamo

O Dio, che con l'Immacolata Concezione della Vergine Maria preparasti una degna abitazione al figlio tuo, ti preghiamo che, come in previsione della morte del medesimo tuo Figlio preservasti Lei da ogni macchia, così pure conceda a noi, per di Lei intercessione, di giungere a te purificati da ogni peccato. Per lo stesso Gesù Cristo Signor Nostro. Amen.

Rendiamo grazie a Dio, ed a Maria Immacolata.

Preghiera dopo l'Ufficio:

Noi ricorriamo alla tua protezione, o Santa Madre di Dio: non disprezzare le nostre suppliche nelle nostre necessità, ma liberaci sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta. Amen.

5. BREVE COMMENTO DEGLI INNI DEL PICCOLO UFFICIO

5.1 L'inizio dell'Ufficio

All'inizio dell'Ufficio ordinario si dice:

V. Signore, apri le mie labbra.

R. E la mia bocca proclamerà la tua lode.

Questo nel Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione è così adattato:

V. *Vieni, o Signora, in mio soccorso.*

R. *E difendimi potentemente dalle mani dei miei nemici.*

Poi, nell'Ufficio ordinario segue:

V. *O Dio, vieni a salvarmi.*

R. *O Signore, vieni presto in mio aiuto.* Questo si adatta a:

V. *Muoviti, o Signora, in mio soccorso.*

R. *E difendimi potentemente dalle mani dei miei nemici.*

Il "nemico" è, naturalmente, Satana, il diavolo, il grande nemico delle anime.

In tutti gli Uffici segue il Gloria Patri:

V. *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.*

R. *Come era in principio, è ora e sempre nei secoli dei secoli Amen.*

Questo è lo scopo della recita dell'Ufficio: la gloria della Santissima Trinità. Il *Gloria Patri* è conosciuto come la dossologia minore per distinguerlo dalla dossologia maggiore, il *Gloria in excelsis Deo*. La prima parte si basa sulla forma del Battesimo: *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*, e risale ai primi secoli. La seconda parte: *Com'era in principio...*, è vecchia almeno quanto la prima. Viene detto circa cinquanta volte al giorno dai sacerdoti che recitano l'Ufficio divino.

La parola *Amen*, come la successiva parola *Alleluia*, è ebraica. Amen significa: Veramente è così o credo, meno esattamente, così sia; alla fine di una preghiera dà assenso ed enfasi a ciò che è stato appena detto. Alleluia significa: Lode a Yahweh, il Signore. Essendo un'esclamazione di gioia, viene omessa durante la Settuagesima fino a Pasqua, e al suo posto viene recitato: *Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria.*

5.2 Mattutino e Lodi

Del mondo ave, Signora,
Ave del ciel Regina,
O Vergin delle vergini,
O stella mattutina.

Salve, piena di grazia,
specchio di Dio fulgente,
Soccorri al mondo misero,
o Vergine clemente

Subito si suona la nota fondamentale dell'Ufficio. Dobbiamo lodare Maria purissima nella sua Immacolata Concezione: *Ave!*, *Salve!*. Alziamo dunque gli occhi e la mente a Lei come Signora del mondo e Regina del cielo, come preannunciato nel salmo di Cristo: *Alla tua destra la regina in ori di Ofir (Sal 44,10b)*. Un richiamo familiare a chi recita il Rosario si trova nel quinto mistero glorioso, dove si contempla l'incoronazione di Maria, Regina del cielo e della terra.

Gesù, il Re dell'Universo, governa il suo impero spirituale con una sapienza tutta divina e ci governa con amore e fermezza, assicurandoci una partecipazione alle benedizioni del suo Regno. Ma è giusto che alla destra del Re divino ci sia una Regina, piena di clemenza e di bontà, che possa intercedere in nostro favore, farci sperimentare l'azione benefica della sovranità dell'amore e temperare con la sua dolcezza la sublime maestà del nostro divino Monarca. Maria è questa Regina della Misericordia che Gesù ha reso partecipe della sua regale potenza, e la cui tenera bontà è la speranza e il rifugio dei suoi fedeli.

In modo speciale Maria è Signora e Madre di tutte le anime devote sulla terra; poiché quando il Salvatore del mondo dalla sua croce la impegnava a quel discepolo che Egli amava, Giovanni non rappresenta solo sé stesso, bensì ogni anima, ogni fedele che si sforza di amare Gesù (cfr. Gv. 19,27).

Non c'è da stupirsi, allora, se si scopre che, nel corso dei secoli, un santo dopo l'altro ha onorato Maria, sapendo che, onorandola, ha amato ancora di più suo Figlio. Potremmo iniziare con sant'Ignazio di Antiochia, contemporaneo di san Giovanni stesso, e passare attraverso la Chiesa greca e latina ascoltando le sue lodi dalle labbra di martiri, dottori, confessori e vergini. Infatti, le folle che oggi a Lourdes cantano il suo: *Ave, Ave, Ave!* riecheggiano il canto salutare dei secoli, ripetendo ciò che hanno detto san Giovanni Crisostomo, san Cirillo d'Alessandria, sant'Efrem, sant'Ambrogio, san Girolamo, sant'Agostino, san Beda, san Bernardo, santa Teresa di Gesù Bambino, san Giovanni Bosco e molti altri. Tutte le generazioni sulla terra dal tempo degli Apostoli l'hanno chiamata e la chiameranno *Beata*.

La stella del mattino annuncia il sole e ne prende il riflesso. Così, l'apparizione di Maria su questa terra era il segno della venuta del Redentore, e tutta la sua gloria è un riflesso della gloria di Dio. Ella ha inaugurato il giorno del Signore sulla terra. Nostro Signore promette di dare la stella del mattino ai cristiani fedeli (cfr. Ap 2,19-28). Egli stesso è quella stella: *Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino (Ap 22,16)*. Ma poiché la sua associazione con la casa di Davide proviene dalla sua nascita attraverso Maria, anche Lei partecipa ai suoi titoli. Egli è la stella del mattino che dà

fiducia a coloro che lo osservano - *fate tutto quello che vi dirà (Gv 2,5)* -, quel Sole di giustizia che sarà la loro luce dopo la notte di questo mondo: *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv. 1,9)*.

E Maria ci aiuta a sperare ancora di più in Lui. I Magi che hanno seguito la stella *hanno trovato il Bambino con Maria sua madre (Mt 2,2)*. La stessa stella conduce ad entrambi. Maria è quella stella che, nella preghiera di san Bernardo di Chiaravalle - *Guarda la stella, invoca Maria* -, presta soccorso di chi si trova nella burrasca di questo mondo e il volgere lo sguardo a Lei aiuta a raggiungere la meta.

Dio negli eterni secoli
Te Vergin destinava,
Madre dell'Unigenito
Verbo, nel qual creava

la terra, il mar e l'etere:
E Te formosa eletta,
Sposa innocente e bella,
Senza labe Concetta.

Amen

Dio, nella sua opera di salvezza, di redenzione del genere umano, aveva pensato alla nuova creazione, alla nuova Eva sin dall'origine. Affinché fosse madre dell'Unigenito, Dio l'ha preservata da ogni macchia di peccato originale. Il *fiat* di Maria è stata opera di co-redenzione. Libera dal peccato di Adamo poté accogliere il Verbo di Dio ed essere chiamata per sempre la Madre di Dio e Madre del Figlio di Dio: Gesù, nostro Signore e Salvatore.

5.3. Ora Prima

Salve, sapiente Vergine,
e casa a Dio consacrata
dalle sette colonne
e mensa preparata.

Tu sei d'ogni contagio
del mondo preservata
nel seno di Sant'Anna
Concetta Immacolata.

Partiamo da alcuni versetti del libro dei Proverbi (9,1-6):

La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: "Chi è inesperto accorra qui!". A chi è privo di senno essa dice: "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza".

Nella prima parte dell'inno, chiaro è il riferimento a quanto riportato sopra. La Sapienza costruisce una casa, la fa come un palazzo di ben sette colonne; il numero sette indica la completezza, la perfezione. Successivamente prepara le vivande, mescola il vino con le spezie per renderlo più delizioso e apparecchia la tavola; infine invita gli uomini a venire alla sua festa per ascoltarla. Egli manda i suoi messaggeri in tutte le parti della città di Dio per invitare i piccoli a venire a mangiare il pane e a bere il vino che ha preparato per loro. Questo viene ribadito anche nel Nuovo Testamento tramite la parabola delle nozze del figlio del re (cfr. Mt 22,1-14). Sappiamo che la Sapienza incarnata è nostro Signore Gesù Cristo. Egli ha costruito una casa: la sua Chiesa. Ad essa ha dato i sette Sacramenti e sulla mensa dell'altare ha preparato il Banchetto eucaristico. Si offre continuamente per la salvezza degli uomini e ci dona il pane e il vino, rendendoci partecipi della gloria futura.

Come possiamo applicare le parole alla Madonna? Ce lo dice sant'Agostino: *La Sapienza di Dio, la Parola Co-eterna, gli ha costruito una casa dell'umanità nel grembo di una Vergine*⁶. Maria è dunque il santuario della Divinità. Nel suo grembo si è formato il Capo della Chiesa e, così, lì possiamo anche collocare le sette belle colonne e la tavola divina.

L'altra parte dell'inno fa chiaro riferimento all'Immacolata Concezione di cui abbiamo accennato prima.

Tu madre dei viventi!	Al demone terribile
Dei Santi porta ognora,	oste schierata in campo.
di Iacob nova stella,	Deh! Tu al cristiano popolo
degli Angeli Signora.	sii rifugio e scampo!
	Amen.

Perché Maria è chiamata «nuova Stella di Giacobbe»?

Nel libro dei Numeri, capitoli 22--24, si legge che il popolo di Israele stava ormai arrivando alla fine del suo viaggio che dall'Egitto lo portava ad entrare nella Terra promessa; allora Balac, re di Moab, inviò un indovino di nome Balaam a maledire Israele. Balaam, però, non riesce nel suo intento grazie all'intervento di Dio, e quando si ritrova dinanzi al re Balac, invece di maledire Israele, enuncia quattro profezie profondamente significative. Le profezie parlano di come Dio avrà cura di Israele e lo custodirà. La terza strofa dell'inno che stiamo spiegando fa un chiaro riferimento alla quarta di queste profezie, la quale si occupa del futuro di Israele. Leggiamo dal libro dei Numeri 24,17:

Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set.

Lo scettro appartiene al re, e il re non è altro che Gesù Cristo nostro Signore. La sua venuta viene prefigurata anche in questa parte di Scrittura. Egli è anche la Stella di Giacobbe, la stessa stella che vedranno i magi secoli dopo. Il Salvatore doveva venire da Israele. Ma prima della sua ascesa doveva

⁶ Augustinus, *De Civitate Dei*, l. 17, c. 20.

venire in Giacobbe una nuova stella, la Vergine Maria, Regina degli angeli, porta dei santi e madre degli uomini. Come già detto precedentemente, il riferimento alla stella accomuna sia Gesù che Maria. I magi seguendo la nuova stella apparsa nel cielo *hanno trovato il Bambino con Maria sua madre* (Mt 2,2).

La quarta e ultima strofa richiama un versetto del Cantico dei Cantici 6,4:

Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme, terribile come schiere a vessilli spiegati.

La Madonna è per noi una preziosa protezione contro i nemici delle nostre anime, come lo è un esercito potente che avanza con gli stendardi spiegati. La sua potente protezione si sperimenta contro gli attacchi del nemico dell'anima nostra. Il mondo cristiano sperimenta continuamente il suo intervento contro i nemici invisibili e contro i nemici visibili della cristianità, come nel caso della battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1574; l'intercessione di Maria Santissima fu decisiva nella vittoria contro l'avanzata musulmana e da quel momento in poi la Vergine fu invocata come *Auxilium Christianorum*, Aiuto dei cristiani.

5.4. Ora Terza

Arca dell'alleanza,
Trono di Salomone,
salve, graziosa iride,
rovo della visione.

Maria è arca dell'Alleanza. Questa era il sacro scrigno che Mosè, per ordine divino, aveva fatto costruire in legno d'acacia e fatto rivestire all'in-terno e all'esterno con oro, secondo le indicazioni fornite da Dio, come riferisce il testo di Esodo 25. All'interno dell'arca erano custodite le due tavole della legge; sopra l'arca c'era il seggio propiziatorio, o della misericordia, dove Dio manifestava la sua presenza in occasioni particolari, avendo colloquio con Mosè. Maria, come l'arca, ha custodito in sé la Legge divina, Gesù. Egli è la legge e i profeti, come del resto appare chiaro dall'episodio della trasfigurazione sul monte Tabor. In Maria si è incarnato il Verbo di Dio. Essa custodì in sé la Legge fatta carne come l'arca dell'Alleanza custodiva le tavole della legge. Dinanzi all'arca vi era la tavola e sopra i pani dell'offerta: Gesù, il vero cibo disceso dal Cielo.

Maria è anche il trono di Salomone. Nel primo libro dei Re leggiamo:

Inoltre, il re fece un grande trono d'avorio che rivestì d'oro puro. Il trono aveva sei gradini; sullo schienale c'erano teste di vitello; il sedile aveva due bracci laterali, ai cui fianchi si ergevano due leoni. Dodici leoni si ergevano di qua e di là, sui sei gradini; non ne esistevano di simili in nessun regno.⁷

⁷ 1Re 10,18--20.

Il trono fu fatto costruire e fu utilizzato da Salomone, figlio del re Davide. E quindi quel trono è destinato al figlio di Davide; sappiamo che Gesù è anche chiamato figlio di Davide, quindi su quel trono siederà Gesù. Precedentemente abbiamo accennato a Maria come sede della Sapienza, ossia sede di Gesù. Ecco perché quel trono raffigura Maria: il trono era d'avorio, bianco. Il Salmo 50 dice: *Lavami e sarò più bianco della neve*; il colore bianco rappresenta l'assenza di peccato, la purezza assoluta e in questo caso richiama l'Immacolata Concezione di Maria.

I suoi sei gradini rappresentano le sei virtù di Maria indicate da san Luca nel suo racconto dell'Annunciazione. Questa interpretazione è ad opera di sant'Antonio da Padova⁸:

- primo gradino: il timore, Maria *rimase turbata* al saluto dell'Angelo;
- secondo gradino: la prudenza, perché Maria non disse subito sì o no, ma *si domandava che senso avesse un tale saluto*;
- terzo gradino: la modestia, Maria disse: *Come è possibile?*;
- quarto gradino: la costanza nella sua risoluzione, Maria replicò: *Non conosco uomo*;
- quinto gradino: l'umiltà; Maria disse: *Eccomi, sono la serva del Signore*;
- sesto gradino: l'obbedienza; Maria, infine, disse: *Avvenga di me quello che hai detto*.

I due bracci simboleggiano la vita attiva e contemplativa, con san Giuseppe e san Giovanni evangelista rappresentati come leoni. I dodici leoncini erano gli Apostoli. Infine, «non ne esistevano di simili in nessun regno» perché non c'è stata e non ci sarà mai una creatura come Maria. Infatti, nel Regno di Cristo, la Chiesa, essa occupa una posizione unica. Anche in questo caso, il trono di Salomone era il trono di suo figlio Davide. Questo trono fu dato a Cristo per il suo regno universale ed eterno, però fu il grembo di Maria il suo primo trono. Dignamente, quindi, è paragonata al trono di Salomone. L'arcobaleno comparve nel cielo dopo il diluvio come segno della nuova Alleanza e amicizia tra Dio e l'umanità rimasta, con Noè e i suoi figli (cfr. Gn 9,13). In tal modo dovevano sapere che Dio era loro amico e che non avrebbe più fatto perire l'uomo a causa delle acque di un diluvio. Quando vedevano l'arcobaleno nel cielo, si ricordavano della misericordia di Dio verso di loro. In modo simile, noi guardiamo a Maria, la Regina del cielo, e Lei ci dà fiducia per sperare nella salvezza eterna. Tramite Lei è venuta nel mondo, e continua a venire, la misericordia di Dio in questa vita terrena. Lei è un segno che ci ricorda l'amore e la misericordia di Dio.

Il libro dell'Esodo ci racconta di come Mosè vide un cespuglio in fiamme che ardeva ma non si consumava. Egli si avvicinò per esaminare questa scena straordinaria, ma quando si avvicinò sentì una voce che gli diceva:

Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa! (Es. 3,5). Dio gli apparve come una fiamma di fuoco in mezzo al cespuglio. Così il Figlio di Dio ci è apparso dal grembo di Maria: come il cespuglio che era in fiamme per l'intenso amore per Dio, a causa della presenza divina in Lei. È stato infatti un miracolo che non sia morta d'amore, che il suo corpo non sia stato consumato dalla gioia estatica che le ha riempito il petto. Solo con il potere

⁸ Antonio di Padova, *I sermoni*, parte terza, domenica V dopo Pentecoste, sermone sulla beata Vergine Maria.

soprannaturale, come il cespuglio sull'Oreb, non è stata consumata. Il cespuglio ardeva ma non si consumava, così la maternità di Maria non le ha tolto la verginità. L'interpretazione mariologica del rovetto ardente è entrata anche nella liturgia romana, come attesta la terza antifona dei II Vespri del I gennaio, solennità della Madre di Dio: *Come il rovetto, che Mosè vide ardere intatto, integra è la tua verginità, Madre di Dio: noi ti lodiamo, tu prega per noi.*

Verga del gran germoglio,
vello di Gedeone,
porta chiusa del nume,
e favo di Sansone.

Maria è paragonata, inoltre, al bastone fiorito di Aronne. Durante le peregrinazioni degli Israeliti nel deserto c'è stata una ribellione da parte di alcuni che hanno mormorato contro l'autorità sacerdotale di Aronne. Questa ribellione fu severamente punita (cfr. Nm 16). Dio istruì allora Mosè su come mostrare al popolo che la tribù di Levi aveva diritto esclusivo al sacerdozio. Ognuna delle dodici tribù doveva scegliere un rappresentante che doveva scrivere il suo nome su un bastone. Il nome di Aronne doveva essere scritto sulla verga della tribù di Levi. Le verghe dovevano poi essere poste nel tabernacolo dell'Alleanza e sarebbe stato scelto per l'ufficio sacerdotale colui a cui apparteneva la verga che sarebbe stata ritrovata fiorita. Le verghe furono tutte messe nel tabernacolo e il giorno dopo si scoprì che la verga di Aronne, per la casa di Levi, era germogliata. I boccioli si gonfiarono in fiori e poi in mandorle mature. Quando il popolo vide ciò che era accaduto si convinse completamente che Aronne e la tribù di Levi erano stati scelti come sacerdoti ufficiali d'Israele. Il bastone di Aronne fu conservato nel tabernacolo: *Il Signore disse a Mosè: "Riporta il bastone di Aronne davanti alla testimonianza, perché sia conservato come un monito per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano (Nm 17,25).*

Così Maria è la verga fiorita o albero adorno di fronde, perché solo Lei è stata scelta tra tutti del popolo di Israele per darci il nostro Sommo Sacerdote. Il frutto del suo grembo, come i fiori e i mandorli del bastone di Aronne è stato dato miracolosamente al popolo di Dio. Come Ella è la Madre di Cristo, così è anche la Madre del Sacerdozio cristiano. In modo speciale i sacerdoti cattolici la chiamano Madre. Lei è anche presente nel tabernacolo della nuova Legge, la Chiesa Cattolica, per consolarci e far cessare le nostre lamentele.

Gedeone era uno dei giudici di Israele, ovvero, uno dei governanti non reali. Le sue imprese sono raccontate nel libro dei Giudici 6,7-8. Fu scelto da Dio per liberare i figli di Israele dai Madianiti. Come la nostra Beata Signora, egli fu favorito dalla visione di un angelo. Come Lei, anche lui era dotato di una profonda umiltà. Quando i nemici si ammassarono per attaccare Israele ed egli aveva il suo esercito pronto per la mischia, chiese un segno a Dio:

Gedeone disse a Dio: "Se tu stai per salvare Israele per mia mano, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull'aia: se c'è rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resta asciutto, io saprò

che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto". Così avvenne. La mattina dopo, Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d'acqua. Non ancora soddisfatto, chiese un altro segno nel vello, ossia che stavolta tutta la terra fosse coperta di rugiada e che il vello rimanesse asciutto. Anche questo avvenne: Gedeone disse a Dio: "Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno". Dio ha risposto alla preghiera. Il mattino seguente Gedeone riuscì a riempire un vaso con la rugiada che aveva storto dal vello. (Gdc 6,36-40).

I segni del vello mostravano che Israele doveva essere salvato dai suoi nemici. Possiamo quindi paragonare la Madonna al vello di Gedeone, in quanto la sua maternità era un segno che la salvezza era arrivata al mondo intero, ossia la salvezza definitiva dal peccato, la vittoria sulla morte, Gesù Cristo: *Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia* (Lc 2,12). E c'è un altro motivo, tratto dalla versione latina della Vulgata Clementina del Salmo 72, per cui Maria è come il vello. Il salmo prefigura la venuta di Cristo e del suo Regno; nel versetto 6 leggiamo: *Descendet sicut pluvia in vellus: et sicut stillicidia stillantia super terram*, che tradotto in italiano secondo la versione CEI 2008 è così: *Scenda come pioggia sull'erba [vello], come acqua che irrori la terra*. Il Salmista indica che la nascita di Cristo nel mondo sarà misteriosa, dolce e inosservata, così come lo è stata la venuta nel mondo del Figlio di Maria. Il suo sacro grembo era come il vello di Gedeone, perché misteriosamente, dolcemente e silenziosamente il Verbo al suo interno si fece carne.

Il penultimo verso dell'inno parla di Lei come porta di Dio. Maria è davvero la porta di Dio, perché il Figlio di Dio è entrato nel suo casto grembo per divenire carne e assumere la natura di uomo; e da Lei è venuto nel mondo la notte di Natale. Qui però viene definita non solo porta, bensì porta serrata, o meglio porta chiusa di Dio. Il profeta Ezechiele parla proprio di questa porta chiusa:

Mi condusse poi alla porta esterna del santuario dalla parte di oriente; essa era chiusa. Mi disse: "Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, il principe siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà".(Ez. 44,1-3).

In questa immagine vediamo chiaramente come Gesù, il Signore di Israele, viene nel mondo tramite questa porta, tramite Maria, santificandola e non facendole perdere la verginità; anzi, fatto salvo il sigillo della castità e dell'integrità, la lasciò chiusa come l'aveva trovata. È chiaro il riferimento alla perpetua verginità di Maria.

La riga successiva dell'inno ci porta al periodo tempestoso in cui gli Israeliti erano governati da giudici ed erano quasi costantemente in guerra con i Filistei. Incontriamo qui la turbolenta figura di Sansone in un momento in cui i Filistei avevano il dominio su Israele. La sua nascita fu annunciata alla madre, fino ad allora sterile, da un angelo, che ordinò che il bambino fosse un nazireo:

Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei. (Gdc 13,5).

Crescendo, egli divenne consapevole dello spirito di Dio che lo spingeva a prendere il comando. Per cercare un'occasione contro i Filistei, chiese ai suoi genitori il permesso di sposare una donna filistea

che incontrò a Timna. Mentre andava a trovare la sua futura sposa, fu attaccato da un giovane leone, ma lo Spirito del Signore venne su di lui e fu in grado di squartare il leone come fosse un capretto. Non parlò a nessuno di questo. Tornando con la sua sposa allo stesso modo, alcuni giorni dopo vide uno sciame di api sulla carcassa del leone e un favo in bocca. Mangiò del miele e ne diede un poco a suo padre e a sua madre, ma non disse loro da dove proveniva. A quei tempi, in occasione delle feste di matrimonio, era consuetudine raccontare indovinelli. Sansone colse l'occasione per proporre un indovinello ai giovani Filistei che partecipavano alla festa, scommettendo una trentina di camicie e cappotti che non l'avrebbero risolto in sette giorni. Sperava così di umiliare i Filistei e far pagare loro la scommessa. L'enigma era: *Da colui che mangia è uscito quel che si mangia e dal forte è uscito il dolce* (Gdc 14,14).

Incapaci di trovare la risposta, i Filistei ordinarono alla moglie di Sansone di convincere il marito, minacciandola che se non l'avesse fatto avrebbero bruciato lei e la casa di suo padre. Con le lacrime, e protestando che lui non l'amava, la moglie riuscì a ottenere la soluzione dell'enigma dal marito. Cosa c'è di più dolce del miele e cosa c'è di più forte di un leone? La donna disse subito la risposta ai suoi compatrioti. Sansone era infuriato. Andò quindi ad Ascalon, uccidendo trenta uomini e portando i loro abiti ai Filistei. La moglie lo abbandonò e prese uno degli invitati al matrimonio per suo marito. Questo non è un incidente molto edificante, eppure la nostra Signora è paragonata al dolce favo di Sansone. Com'è possibile? La Madonna veniva dalla tribù di Giuda e questa tribù era rappresentata da un leone (cf Gn 49,9). Ma questa tribù era spiritualmente morta prima della nascita di Maria. Il suo Immacolato Concepimento allora era come il miele dolce di un favo trovato in un leone morto. E chi è più dolce di Maria piena di grazia?

Un così nobile Figlio,
la madre Sua doveva
dalla funesta macchia,
serbar intatta d'Eva.

No, al peccato ledere,
in modo alcun non lice
Coei che Dio s'ellesse,
per vera Genitrice.

Amen.

In queste due strofe chiaro è il riferimento all'Immacolata Concezione di Maria e al suo parallelo con la prima madre dei viventi, Eva. Maria è preservata dalla colpa originale. Maria è la nuova Eva, la nuova madre dei viventi, la madre di coloro che sotto la croce vengono rinnovati e rigenerati dal sangue del nuovo Adamo, Gesù Cristo.

5.5. Ora Sesta

Salve, gran Madre Vergine,
o tempio del Signore,
Tu gaudio sei degli Angeli,
albergo di candore.

Il Signore Gesù in una delle tante volte in cui conversava con i suoi discepoli disse: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14,23). Questa affermazione non vale solo per i discepoli che in quel momento lo stavano ascoltando, bensì vale per tutti i discepoli che, con cuore umile e sincero, si accostano in ogni momento e in ogni tempo alle parole sempre vive del Vangelo. Questa non vale ancora di più per la Vergine Maria che *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore* (Lc 2,19), nella quale è disceso lo Spirito Santo, e la potenza dell'Altissimo l'ha adombrata mentre il Figlio di Dio si è incarnato in Lei? Ecco perché di Lei si può dire che è tempio della Trinità a cui gli angeli intonano l'inno di gloria senza fine, il gaudio eterno. Queste strofe affermano la presenza della Santissima Trinità in Maria, vista come tempio.

Conforto sei dei miseri,
giardino di delizia,
sei di pazienza palma,
cedro di pudicizia.

Il conforto dei miseri è paragonabile ad un balsamo, ossia una medicina che viene applicata sui sofferenti per alleviarne il dolore violento e per guarire. Così grida il profeta Geremia: *Non v'è forse balsamo in Gàlaad? Non c'è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?* (Ger 8,22).

Ma Maria è il balsamo del cielo perché ha guarito il dolore peggiore di tutti: il dolore del peccato. La prima Eva ha portato il dolore e la sofferenza; la seconda Eva ha portato il Salvatore e il Redentore del mondo, ossia il balsamo che ci ha guarito dalla colpa originale e la sua conseguenza: la morte. Il giardino di delizia è l'Eden, dove non c'è stato alcun peccato originale fino all'infelice caduta dei nostri Progenitori. Maria è però la seconda Eva. Mentre la prima Eva è diventata maculata (macchiata) dal peccato, Maria, fin dal primo istante del suo concepimento, era immacolata, e nessuna macchia di peccato ha mai contaminato il delizioso giardino della sua anima.

Maria è palma di pazienza. La palma è segno del trionfo e della vittoria. Il popolo, nel giorno in cui Gesù fece il suo ingresso in Gerusalemme, non aveva bandiere come le nostre da sventolare, così ha sventolato rami di palma. Anche san Giovanni, nella sua Apocalisse, vede coloro che hanno trionfato sulla morte e conquistato il Cielo: *Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani* (Ap. 7,9). La palma qui si riferisce alla pazienza, ai martiri che sopportarono pazientemente la sofferenza di questo mondo, certi che essa è solo un piccolo

momento di dolore dinanzi alla eterna beatitudine in Cielo. Maria è la Regina dei martiri, perciò coloro che entrano in Paradiso per la via gloriosa del martirio hanno un diritto speciale sulla sua regalità, conquistata come palma in segno del loro magnifico trionfo.

Maria è anche cedro di pudicizia, di castità. Spesso nella Bibbia si legge dei possenti cedri del Libano. Anche oggi vi crescono, saldamente radicati, alti e maestosi, simbolo di imponenza e di potere. Dice il Salmista: *Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano* (Sal 91,13). E nel Cantico dei Cantici 5,15 troviamo: *Le sue gambe sono colonne di marmo, fondate su basi d'oro puro. Il suo aspetto è come il Libano, maestoso come i cedri*. Così, ferma e forte, è la bella castità della Madre di Cristo. Sta bene che prendiamo questo simbolo della Sacra Scrittura e parliamo di Lei come di un cedro della castità.

Sei terra benedetta,
Santa sacerdotale,
perfettamente libera,
da colpa originale.

Nel libro dei Numeri al capitolo 35 si legge di come Mosè mise da parte un certo quartiere che doveva essere riservato ai Leviti. I Leviti, come abbiamo detto prima, erano la tribù da cui venivano designati gli uomini per essere sacerdoti e quindi, quel suolo su cui vivevano i Leviti, era come sacro. Così la Beata Vergine Maria si distingueva dalle altre donne quando il nostro Sommo Sacerdote, il Verbo fatto carne, abitava nel suo grembo più puro. Dopo la miserabile caduta di Adamo ed Eva, Dio maledisse la terra: *Maledetto sia il suolo per causa tua!* (Gn 3,17). Maria è paragonata alla terra prima che questa maledizione cadesse su di essa, perché, per la sua Immacolata Concezione, era libera dalla maledizione che in Adamo ebbe inizio. Ecco che Maria è *terra benedetta e sacerdotale, santa e immune dal peccato originale*, poiché priva della maledizione del peccato, e perché in Lei abitò il Sommo Sacerdote, nostro Signore Gesù Cristo.

Città sei dell'Altissimo
e porta dell'Oriente.
Si trova in Te ogni grazia,
o Vergine possente.

Amen.

Maria è città dell'Altissimo. Nel salmo 45, leggiamo: *Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo. Dio sta in essa: non potrà vacillare; la soccorrerà Dio, prima del mattino*. Nessuna dimora umana era così santa come Maria, piena di grazia; il potere dell'Altissimo la copriva con la sua ombra e Dio prese la sua dimora in Lei. Dall'Angelo che la salutò le fu detto: *Non temere, Maria;* e difatti Dio la aiutò meravigliosamente all'avvicinarsi del mattino,

dell'aurora: alla venuta del Messia. Il profeta Ezechiele ebbe una visione di cherubini per quanto riguarda la porta orientale della casa del Signore:

I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 10,19).

Più tardi il Profeta fu portato da uno spirito alla porta orientale: *Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente!* (Ez 11,1). Maria, come sappiamo, è la Regina degli angeli e possiamo ben immaginarla in trono in Cielo con i cherubini che le rendono omaggio, come nella visione di Ezechiele. La porta orientale è la porta che guarda il sorgere del sole, il sole nascente, il nuovo giorno, la prima luce che fende le tenebre della notte. Questa luce è Gesù, ed Egli è venuto nel mondo attraverso Maria, attraverso la porta orientale.

Gli ultimi due versi dell'ultima strofa sottolineano che la Madonna è piena di grazia; questo lo sappiamo per certo, perché ce lo dice uno che non poteva sbagliarsi: l'arcangelo Gabriele. Difatti dall'Angelo le fu rivolto il saluto: *Ave, piena di grazia*. E, come detto già prima, Maria è unica e splendida.

5.6. Ora Nona

Salve, città di rifugio!
Di Davide munita,
Torre di propugnacoli,
d'armi ben agguerrita.

Nel libro dei Numeri al capitolo 35 ci viene detto come Dio ha incaricato Mosè di designare alcune città in cui si rifugiassero chiunque avesse ucciso qualcuno involontariamente. Maria è più di questo: è rifugio al peccatore. Molti canti della pietà popolare la invocano proprio come rifugio del peccatore, rifugio a patto che si cerchi il pentimento. Gesù l'ha donata sotto la croce a tutti i discepoli che egli ama, a tutti coloro che con cuore umile e sincero si accostano a Dio per chiedere e invocare il perdono dei peccati, certi che Maria sarà loro rifugio, conforto, sostegno e intercessione.

Il re Davide costruì un'alta torre di difesa contro i nemici. Nel Cantico dei Cantici (4,4) il collo dell'amato è paragonato proprio a questa torre:

Come la torre di Davide il tuo collo, costruita a guisa di fortezza. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi.

Per meglio spiegare questo paragone si può citare il cardinal Newman, che proprio il 13 ottobre del 2019 è stato elevato agli onori degli altari da papa Francesco:

Una torre, nella sua idea più semplice, è una struttura per difendersi dai nemici. Davide, re d'Israele, costruì a questo scopo una torre notevole; e come lui è una figura o un tipo di nostro Signore, così la

sua torre è una figura che indica la Vergine Madre di nostro Signore. Ella è chiamata la Torre di Davide perché aveva adempiuto in modo così significativo all'ufficio di difendere il suo Figlio Divino dagli assalti dei Suoi nemici. È consuetudine di coloro che non sono cattolici pensare che gli onori che le tributiamo interferiscano con il culto supremo che tributiamo a Lui; che nell'insegnamento cattolico Lei Lo eclissi. Ma questo è il contrario della verità. Se la gloria di Maria è così grande, come può essere ancora più grande quella di Lui, che è il Signore e Dio di Maria? Egli è infinitamente al di sopra di Sua Madre; e tutta la grazia che l'ha riempita non è che il trabocco e il superfluo della Sua incomprendibile Santità. E la storia ci insegna la stessa lezione. Guardate i Paesi protestanti che hanno abbandonato ogni devozione nei suoi confronti tre secoli fa, con l'idea che eliminarla dai loro pensieri avrebbe significato esaltare le lodi di suo Figlio. Questa conseguenza è davvero derivata dalla loro condotta profana nei suoi confronti? Proprio il contrario: i Paesi, Germania, Svizzera, Inghilterra, che hanno agito in questo modo, hanno in gran parte smesso di adorarlo e hanno rinunciato a credere nella Sua Divinità, mentre la Chiesa cattolica, ovunque si trovi, adora Cristo come vero Dio e vero Uomo, con la stessa fermezza di sempre; e sarebbe davvero strano se accadesse altrimenti. Così Maria è la "Torre di Davide".⁹

Di santo amore fervida,
nel Tuo concepimento
Tu del superbo demone,
schiacciavi l'ardimento.

Questa strofa si basa su Gn. 3,14-15 e Ap. 12. Nel brano precedente si rivelava ai nostri primi genitori che sarebbe venuta una donna, che tra Lei e il Diavolo ci sarebbe stata un'inimicizia eterna, e sotto i quali piedi il potere di Satana sarebbe stato schiacciato. I versetti di Genesi citati prima riguardano una delle prime profezie messianiche e questo, come sappiamo, è il primo libro della Bibbia. Nell'ultimo libro, l'Apocalisse, abbiamo un riferimento a questa stessa profezia quando ci viene detto, al capitolo 12, del drago che insidia una *donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e sul suo capo una corona di dodici stelle* che era con il Bambino. Il serpente dell'Eden è il drago dell'Apocalisse, che da sempre continua a sedurre il mondo intero. Non c'è da stupirsi che, quando fu spogliato della sua potenza, si arrabbiò molto contro la donna e andò a fare la guerra contro il resto della sua progenie, ossia contro coloro che osservano i Comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù Cristo.

La donna gridava per le doglie del parto: Maria è madre della Chiesa e continua a generare Cristo nei suoi figli. Questo però avviene con doglie, con dolore, perché la Chiesa è tribolata e sempre sotto l'attacco dell'antico nemico. E Satana è infuriato soprattutto contro i figli di Maria, contro coloro che, sotto la sua protezione e amorevole cura, continuano a tenere accesa e viva la luce della candela del loro Battesimo. Tramite Lei venne nel mondo il Salvatore, nel cui Sangue preziosissimo siamo lavati

⁹ John Henry Newman and William Paine Neville, *Meditations And Devotions of the Late Cardinal Newman*, Longmans, Green, London 1893², pp. 13 (traduzione italiana propria).

dai nostri peccati. L'Immacolata Concezione di Maria avviò la redenzione dal peccato dei nostri Progenitori e questo umilia la superbia dell'antico nemico dell'anima nostra.

Sei Tu la donna forte,
Giuditta sei novella,
conforti il vero Davide,
Abisag verginella.

Maria viene definita donna forte, donna valorosa! Questo passo richiama l'ultimo brano del libro dei Proverbi. È un poema acrostico nell'originale ebraico: ogni inizio di riga comincia con una lettera dell'alfabeto, dalla prima all'ultima. Esso descrive le caratteristiche che deve avere una donna che vuole essere una moglie perfetta. Nella liturgia di san Pio V, la messa tridentina, chiamata oggi *vetus ordo*, questo passo dal libro dei Proverbi viene letto come epistola per la Messa di una santa che non sia né vergine e né martire; il testo è Prv 31,10-31. Riporto qui solo i primi tre di questi versetti che sottolineano e hanno un forte riferimento con la definizione di Maria come donna forte:

Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

Pensiamo a Maria a Betlemme, a Cana di Galilea, in fuga in Egitto, a Nazaret, ai piedi della Croce a Gerusalemme, nel cenacolo con gli apostoli mentre discendeva lo Spirito Santo e infine come Regina del cielo; non dobbiamo dimenticare che è stata la madre e la moglie più perfetta, e come tale rappresenta il modello di ogni donna sposata. Come potrebbe essere altrimenti quando Dio stesso l'ha scelta per gestire la casa di Nazareth dove avrebbe dovuto risiedere per trent'anni? Tutte le belle qualità che sono elencate nei versetti prima citati sono applicabili a Lei. Chissà come san Giuseppe, suo sposo, debba averla elogiata, avendo capito che sua moglie, benedetta tra tutte le donne, superava tutte le mogli del mondo.

L'episodio della visita alla cugina Elisabetta ci fa pensare che Ella fu sempre attenta alle necessità e ai bisogni di tutti; come non richiamare alla mente le nozze di Cana, dove la sua premura per la mancanza di vino sollecitò nostro Signore Gesù a cominciare il primo miracolo della sua predicazione! Le sue parole furono sempre parole di saggezza. Ebbe un solo figlio che prese la carne tramite Lei. Tutti possono, però, prenderla come madre per vivere sotto il suo amorevole sguardo di protezione, di conforto e di attenzione ai nostri bisogni, tutti coloro, si intende, che sappiano accoglierla come madre direttamente donata da nostro Signore sofferente, perché a Lui ci conduca e ci restituisca a quella purezza immacolata da cui Ella fu preservata.

Per comprendere il paragone con Giuditta, dobbiamo tracciare prima la sua storia. Giuditta fu una donna forte. Dopo la morte del marito visse isolata: stava in una camera privata nella parte superiore della sua casa, nella quale rimase chiusa a chiave con le sue cameriere ed era solita digiunare quasi tutti i giorni dell'anno. Era molto bella ed era conosciuta come una donna che temeva il Signore: *Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché temeva molto Dio* (Gdt 8,8).

A quel tempo la città di Betulia era assediata da Oloferne, un generale del re assiro Nabucodonosor. Gli Israeliti cominciarono a disperare in un pronto intervento di Dio e, logorati anche per via della mancanza di acqua nella città, decisero di consegnare ai nemici la città entro cinque giorni. Quando Giuditta venne a sapere di tutto questo, mandò la sua ancella a chiamare gli anziani della città e li rimproverò perché questo loro atteggiamento, sfiducioso nell'aiuto di Dio per la liberazione, era un voler tentare Dio, e disse loro:

Vennero da lei ed essa disse loro: "Ascoltatemi bene, voi capi dei cittadini di Betulia. Non è stato affatto conveniente il discorso che oggi avete tenuto al popolo, aggiungendo il giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non vi avrà mandato aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui, mentre non siete che uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio.

Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere da parte dei nostri nemici. E voi non pretendete di impegnare i piani del Signore Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come ad uno degli uomini. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido se a lui piacerà" (Gdt 8,11-17).

Gli anziani, dopo averla ascoltata parlare così, le chiesero di pregare Dio perché erano certi che avrebbe ascoltato le parole di una donna timorata. Ella disse loro che quella notte sarebbe uscita dalla porta della città con la sua domestica e chiese loro di non indagare sul suo disegno, ma di pregare Dio che la custodisse. Quella notte, prima di uscire dalla città, Giuditta si prostrò a terra si mise a supplicare Dio. Questa supplica è contenuta nel capitolo 9 del libro di Giuditta.

Dopo aver supplicato Dio, come racconta il capitolo 10 dello stesso libro, Giuditta depose le vesti da vedova, si lavò il corpo, si unse con i migliori profumi, si intrecciò i capelli, si mise in testa un magnifico diadema, braccialetti, collane, anelli, orecchini e si mise i sandali ai piedi, i quali indicavano che ella era una donna di alto lignaggio. Abbiamo così un quadro completo di una signora ebraica nel suo abbigliamento migliore! Si badi bene però che tutto questo non proviene dalla sensualità, bensì dalla virtù. Potremmo fare un paragone con il figliol prodigo che, accolto dal padre, lo fa lavare, profumare, gli fa indossare una bella veste e gli mette un anello al dito.¹⁰ Questa preparazione ridona dignità all'uomo e alla donna. È un riconciliarsi con il Padre ed essere quindi in comunione con Lui, in dialogo con Lui. Quindi, sia lungi il pensare che Giuditta si sia ben preparata per vanità e sensualità, bensì per dare dignità al corpo: tutto procede dalla virtù. E così il Signore ha aumentato la sua bellezza, così che potesse apparire agli occhi di tutti gli uomini incomparabilmente bella.

Così, dopo che diede alla sua domestica un otre di vino, un'ampolla di olio, e riempì anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri, uscì dalla città insieme con lei. Pregando per tutto il tragitto, all'alba arrivò al luogo dove le sentinelle assire erano di guardia. Alle guardie che le

¹⁰ Lc 15,22.

chiesero chi fosse, ella rispose loro che era una disertrice degli Ebrei e che desiderava dare al principe Oloferne informazioni preziose che gli avrebbero permesso di impadronirsi di tutta quella regione senza nemmeno perdere un solo uomo. Allora le guardie la accompagnarono da Oloferne e la sua bellezza affascino' lui e i suoi ufficiali. Vedendolo seduto sotto un baldacchino intrecciato di porpora e oro, con smeraldi e pietre preziose, lo guardò in faccia, poi si prostrò a terra. Oloferne diede ordine ai suoi servitori di farla alzare da terra. Essa raccontò a Oloferne quello che disse prima alle sue guardie. Ovviamente tutto questo non è la verità. Giuditta non era lì per dare consigli a Oloferne su come impadronirsi della sua città, bensì per salvare il suo popolo da questi.

Così agendo potremmo dire che abbia mentito. Si potrebbe aprire una piccola riflessione su alcuni episodi riguardanti le apparenti menzogne di grandi personaggi biblici. Per risolvere tutto questo dilemma, ricorro a citare san Tommaso d'Aquino. Nella Somma teologica, nella seconda parte della seconda sezione, alla questione 110, nell'articolo 3 cita anche proprio questo episodio per risolvere la domanda se la menzogna sia sempre peccato.

Articolo 3 - Se la menzogna sia sempre un peccato.

Sembra che la menzogna non sia sempre un peccato. Infatti:

1. È evidente che gli evangelisti scrivendo il Vangelo non fecero peccato. Eppure è chiaro che essi hanno scritto delle cose false, poiché nel riferire le parole di Cristo o di altri spesso uno le riporta in un modo e uno in un altro, per cui o l'uno o l'altro deve aver detto il falso. Quindi non tutte le bugie sono peccato.
2. Nessuno è ricompensato da Dio per dei peccati. Invece le levatrici egiziane furono ricompensate da Dio per la loro menzogna, come si legge nell'Esodo [1,21]: "Dio diede loro una numerosa famiglia". Perciò la menzogna non è un peccato.
3. Le gesta dei santi sono narrate dalla Sacra Scrittura per formare gli uomini alla virtù. Eppure di certi personaggi santissimi si legge che hanno mentito: come nella Genesi [12,13.19; 20,2.5] si legge che Abramo disse che sua moglie era sua sorella. Giacobbe inoltre mentì dicendo di essere Esaù: eppure ottenne la benedizione [Gn 27]. Viene poi esaltata Giuditta [15,10], che mentì a Oloferne [ib. 10,12s; 11]. Quindi non sempre la bugia è un peccato.

In contrario: nella Scrittura [Sir 7,13] si legge: "Non volere in alcun modo ricorrere alla menzogna". Rispondo: In nessun modo può essere buono e lecito ciò che è cattivo nel suo genere, poiché la bontà richiede il concorso ordinato di tutti gli elementi: infatti "il bene deriva dal concorso integrale delle cause, il male invece da ogni singolo difetto", come scrive Dionigi [De div. nom. 4].

Ora, la menzogna è cattiva nel suo genere, poiché è un'azione che si esercita su una materia sconveniente: essendo infatti le parole per loro natura espressioni del pensiero, è cosa innaturale e sconveniente che uno esprima con le parole ciò che non pensa. Per cui il Filosofo [Ethic. 4,7] insegna che "la menzogna è per sé stessa cattiva e riprovevole, mentre la verità è buona e lodevole". Quindi la bugia è sempre un peccato, come afferma anche S. Agostino [Contra mendacium cc. 1,21].

Soluzione delle difficoltà:

1. Non è lecito pensare che nel Vangelo, o in qualsiasi altro libro ispirato, ci siano delle affermazioni false, o che i loro scrittori abbiano detto delle menzogne: poiché così verrebbe distrutta

la certezza della fede, che si basa sull'autorità della Sacra Scrittura. Il fatto poi che nel Vangelo e negli altri libri santi vengano riferite diversamente le parole dei vari personaggi non è una menzogna. Dice infatti S. Agostino [De cons. Evang. 2,12]: "Questo problema non deve preoccupare colui il quale ritiene che la conoscenza della verità risulta dalle idee, quali che siano le parole con cui essa viene presentata". E aggiunge: "Dal che appare evidente che non dobbiamo accusare nessuno di menzogna se più individui, nel ricordare cose viste o udite, non le esprimono tutti allo stesso modo e con le stesse parole".

2. Le levatrici non furono ricompensate per la menzogna, ma per il timore di Dio e per la loro benevolenza, da cui derivò la bugia. Per cui l'Esodo [1,21] si esprime in questi termini: "Poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia". Ma la bugia che ne derivò non era meritoria.

3. Come insegna S. Agostino [Contra mendacium 5], nella Sacra Scrittura sono riferite le gesta di alcuni personaggi come esempi di perfetta virtù, per cui di costoro non si può pensare che abbiano mentito. Se dunque nelle loro parole si riscontrano delle espressioni che sembrano menzogne, bisogna intenderle in senso figurato, o profetico. Per cui il Santo scrive [ib.]: "Si deve credere che quanto viene detto sui personaggi la cui autorità fu indiscussa nei tempi profetici, sia stato da essi compiuto o affermato in senso profetico". Tuttavia, come nota lo stesso S. Agostino [Quæst. in Gen. 26], quando Abramo disse che Sara era sua sorella, volle celare la verità senza dire una bugia: infatti la si poteva dire sorella in quanto figlia di un fratello. Da cui le parole [Gn 20,12]: "È veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre": cioè sua cugina da parte di suo padre. Giacobbe poi disse di essere Esaù e primogenito di Isacco in senso mistico: cioè per il fatto che giuridicamente spettava a lui la primogenitura. Ed egli ricorse a questo modo di parlare guidato dallo spirito profetico per indicare un mistero, cioè il fatto che il popolo minore, ossia quello dei gentili, doveva soppiantare quello primogenito, cioè gli Ebrei [cf Gn 25,23]. Altri personaggi invece sono lodati dalla Scrittura non come esempi di perfetta virtù, ma per certe loro inclinazioni virtuose: cioè perché appariva in essi un qualche sentimento lodevole, che però li conduceva a commettere anche delle cose sconvenienti. E in questo modo viene lodata Giuditta, non perché mentì a Oloferne, ma per l'affetto che nutriva per la salvezza del suo popolo, per cui si espose a gravi pericoli. Si potrebbe però anche rispondere che le sue parole erano vere in senso mistico».¹¹

Dopo aver risolto il dilemma sull'apparente bugia di Giuditta, proseguiamo il racconto. Dopo il suo bel discorso davanti a Oloferne, a Giuditta viene data una tenda tutta per sé, le viene permesso di mangiare il cibo del generale e le viene concesso il permesso di uscire la sera per pregare. Il quarto giorno Oloferne ha dato una grande cena e ha invitato Giuditta, sperando che lei acconsentisse a vivere con lui. Alla fine della cena Oloferne era completamente ubriaco. Si mise a letto e si addormentò velocemente. Giuditta fu lasciata sola con lui e rimase in piedi davanti al letto a pregare. Pregò Dio di darle la forza per quello che si proponeva di fare. Poi, prendendo la spada di Oloferne, lo afferrò per i capelli e con due colpi di spada gli staccò la testa dal corpo. Avvolse la testa mozzata nel telo del letto e uscendo la diede alla sua domestica che era di guardia fuori dalla tenda. La domestica la mise nella bisaccia e in virtù del permesso di uscire di notte a pregare, entrambe riuscirono a passare le guardie e a raggiungere Betulia. La folla corse ad incontrarla mentre entrava

¹¹ Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, parte seconda, II, questione 110, articolo 3.

in città; il luogo era illuminato e da un'altura Giuditta raccontò alla sua gente come Dio avesse ucciso il nemico per mano sua. Quando ebbe finito di parlare tutti adoravano il Signore e la benedissero.

Se si prosegue nella lettura dei capitoli successivi nel libro di Giuditta, si può leggere di come gli Assiri non conquistarono Israele ma furono sconfitti. Andando al penultimo capitolo leggiamo:

Allora il sommo sacerdote Ioakim, e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano in Gerusalemme, vennero a vedere i benefici che il Signore aveva operato per Israele e inoltre per vedere Giuditta e porgerle il loro omaggio (Gdt 15,8).

La storia di Giuditta appena riassunta ci spiega il perché paragonare Maria a questa figura dell'Antico Testamento. Infatti, la Chiesa usa molte parole di questo libro per esaltare le glorie di Maria, Giuditta però non era che un'ombra in confronto a Maria. L'azione principale di Giuditta fu la decapitazione del nemico di Israele. Dopo la venuta del Messia il popolo di Dio non è soltanto Israele, bensì tutti coloro che verranno battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e crederanno in Cristo. E allora come Maria schiacciò sotto i piedi il nemico di tutto il genere umano, continuerà così a difenderci e a decapitare il nemico se a Lei si fa ricorso costantemente.

Giuditta doveva il suo valore alla preghiera e alla castità. Maria fu concepita immacolata e pregava costantemente. Quando il Vangelo ci dice che «serbava tutte queste cose nel suo cuore» significa che era in dialogo costante con Dio. Mentre Giuditta non si unì più a nessun uomo dopo la morte del marito: *molti ne erano anche invaghiti, ma nessun uomo poté avvicinarla per tutti i giorni della sua vita da quando suo marito Manasse morì e fu riunito al suo popolo (Gdt 16,22)*, Maria disse all'Angelo di *non conoscere uomo* poiché nella sua vita matrimoniale visse un matrimonio di castità insieme allo stesso Giuseppe suo sposo.

Il popolo di Israele lodò Giuditta quando ritornò in città vittoriosa sul nemico, così come la cugina Elisabetta, ispirata dallo Spirito Santo, diede onore a Maria quando disse di Lei: *Tu sei benedetta fra tutte le donne.*

Dio stesso ha magnificato la sua umile serva Maria e ogni generazione la chiamerà beata. Perciò tutti i sacerdoti della Chiesa ripetono di Maria ciò che Ioakim disse di Giuditta:

“Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore”. Tutto il popolo soggiunse: “Amen!” (Gdt 15,9-10).

Nelle ultime righe di questa strofa, Maria viene paragonata ad Abisag. Nel primo libro dei Re si legge:

Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi. I suoi ministri gli suggerirono: “Si cerchi per il re nostro signore una vergine giovinetta, che assista il re e lo curi e dorma con lui; così il re nostro signore si riscalderà”. Si cercò in tutto il territorio d'Israele una giovane bella e si trovò Abisag da Sunem e la condussero al re. La giovane era molto bella; essa curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei. (1Re 1,1-4).

Il re Davide era l'antenato di Gesù, da lui discendevano Maria e il suo Figlio divino, il *Figlio di Davide*. Abisag, che si prendeva cura del re di Israele, è prefigurazione di Maria che si prenderà cura

di Gesù, a cui appartiene il trono di Davide, il trono di Israele. Si legge che Abisag mantenne la sua verginità e così prefigura la perpetua verginità di Maria.

Il Salvator d'Egitto,
portò Rachele pia,
Ma il Salvator di uomini,
al mondo diè Maria.

Amen.

Il soprintendente dell'Egitto era Giuseppe, che Giacobbe aveva avuto da sua moglie Rachele. Di lui si parla nel libro dell'Esodo e la sua storia occupa l'ultima parte del libro della Genesi, dal capitolo 37 al capitolo 50. È una prefigurazione di nostro Signore: fu odiato dai suoi fratelli e da loro consegnato agli stranieri, così come Cristo fu odiato dai Giudei, i suoi fratelli secondo la carne, e consegnato al gentile Ponzio Pilato. Giuseppe fu venduto per denaro, Gesù fu tradito per trenta pezzi d'argento. Giuseppe venne a governare sui gentili d'Egitto e salvò sia loro che i suoi stessi fratelli al tempo della carestia d'Egitto. Il Figlio di Maria, Gesù, ha salvato il mondo intero con le sue sofferenze.

5.7. Vespri

Salve, orologio mistico,	Perché l'uomo dal baratro
nel quale s'arretrava	sorgesse a sommo onore,
Il sol di dieci linee:	l'immenso Dio degli Angeli
il verbo s'incarnava.	si volle far minore.

La prima e la seconda strofa dell'inno dei vespri sono collegati tra di loro. Come per i precedenti inni si ha sempre un parallelo tra Antico e Nuovo Testamento, una prefigurazione del nuovo nel vecchio.

Per comprendere il perché la Vergine Maria viene qui paragonata all'orologio mistico che retrocede di dieci linee, bisogna dire che l'orologio di cui si fa riferimento è l'orologio di Acaz. Questo re di Israele aveva fatto costruire un grande orologio di cui si conosce ben poco, del quale molti studiosi dicono si trattasse di una grande meridiana. La meridiana, difatti, segna l'ora del giorno sfruttando i raggi solari e l'ombra che essi producono su una lastra segnata con delle linee per ogni ora del giorno. L'episodio su cui dobbiamo focalizzare l'attenzione è quello della guarigione del re Ezechia, figlio del precedente re Acaz. Riporto i versetti tratti dal libro del profeta Isaia 38,1-8:

In quei giorni Ezechia si ammalò gravemente. Il profeta Isaia figlio di Amoz si recò da lui e gli parlò: “Dice il Signore: Disponi riguardo alle cose della tua casa, perché morirai e non guarirai”. Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore. Egli disse: “Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi”. Ezechia pianse molto. Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia: “Va’ e riferisci a Ezechia: Dice il Signore Dio di Davide tuo padre: Ho ascoltato la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco io aggiungerò alla tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re di Assiria; proteggerò questa città. Da parte del Signore questo ti sia come segno che egli manterrà la promessa che ti ha fatto. Ecco, io faccio tornare indietro di dieci gradi l’ombra sulla meridiana, che è già scesa con il sole sull’orologio di Acaz”. E il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso.

Come segno, dunque, dell’avvenuta guarigione, l’ombra della meridiana retrocede di dieci linee. La meridiana funziona appunto con la luce del sole, quindi è come se fosse tornato il sole all’inizio della giornata. Una meridiana segna solo le ore diurne, quelle appunto in cui ci sono i raggi del sole. Allora se torna indietro di dieci linee, possiamo affermare a ragione che, prima che ritornasse indietro, fosse ormai il tramonto, e da lì si ritorna di nuovo all’alba. Difatti la vita del re Ezechia era al tramonto dei suoi giorni, però Dio ebbe misericordia e lo guarì; fece ripartire tutto da capo.

Maria è quindi l’orologio di Acaz, l’orologio mistico, perché tramite di Lei venne nel mondo la misericordia di Dio, la guarigione dalle malattie, la liberazione dai demoni e la vittoria sulla morte. Da un mondo in cui l’ombra del peccato copriva il cuore di ogni uomo e le tenebre avanzavano, Dio ebbe misericordia e mandò il suo Figlio, che prese carne in Maria Immacolata, per illuminare e diradare con la sua luce le tenebre dal cuore umano. Ella è quel segno, quell’orologio attraverso cui si compì il prodigio della nascita di Dio tra gli uomini, il prodigio di essere riconciliati con il Padre. Ecco, dunque, spiegato perché questo accostamento.

La seconda strofa è strettamente collegata alla prima perché il Figlio di Dio, per salvare l’umanità dal peccato, si incarnò, prese la condizione di servo, come dice san Paolo, e apparve in forma umana. La tradizione cattolica ci insegna che vi sono nove cori angelici e l’uomo, come dice la Scrittura, è fatto poco meno degli angeli. Ecco che allora questa strofa spiega ancora la prima strofa, quelle dieci linee sono prefigurazione dell’Incarnazione di Cristo. Egli si fece uomo e quindi divenne inferiore agli angeli, ai nove cori angelici, e si attestò sulla decima linea: la condizione umana. Tutto questo avvenne in Maria: orologio mistico.

Di questo sole al raggio,
pura Maria sfavilla,
come nascente aurora,
Sua Concezione brilla.

Cristo è la luce del mondo, più volte nel Nuovo Testamento viene detto questo. E se Gesù è il sole che illumina il mondo, come detto in precedenza, Maria ne riflette questo splendore divino, come l’aurora viene inondata dalla luce del sole del mattino.

Il capo al serpe stritoli,
o tra le spine Giglio
Splendi qual luna e illumini
gli erranti nel periglio.
Amen.

Il secondo verso è tratto dal Cantico dei Cantici 2,2: *Come un giglio fra i cardi, così la mia amata tra le fanciulle*. Da sempre la Chiesa lo fa riferire a Maria. Difatti, se pensiamo che il peccato soffoca il cuore dell'uomo, possiamo richiamare alla mente la parabola del grano che cresce tra le spine. Maria, invece, è stata concepita senza peccato, immacolata, divenendo un giglio nel mondo, che invece è macchiato dal peccato originale e quindi paragonato ai cardi. Ella stritola il serpente e di questo ne abbiamo parlato precedentemente. La luna riceve il suo splendore di riflesso dal sole, che è Cristo! Gesù stesso ci esortava a camminare mentre è giorno, cioè mentre Egli si trovava in mezzo a noi; il vero sole, la vera luce è Lui! Ci affidò Maria sotto la croce, perché noi tutti, come erranti e pellegrini su questa terra, potessimo volgere lo sguardo a Lei quando il Sole non ci fosse più stato, ed avere il cammino illuminato. Ella ci conduce a Gesù!

5.8. Compieta

Salve, fiorita Vergine,
e Madre intemerata,
Regina di clemenza,
di stelle coronata.

Per la prima strofa, citiamo ancora il santo cardinal Newman¹²:

Qual è la più alta, la più rara, la più alta prerogativa di Maria? È che era senza peccato. Quando una donna tra la folla gridò a nostro Signore: “Benedetto il grembo che ti ha partorito”, rispose: “Più benedetti sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono”. Queste parole si compiono in Maria. Ella era piena di grazia per essere la Madre di Dio. Ma era un dono più alto della sua maternità essere così santificata e così pura. Nostro Signore non sarebbe diventato suo figlio se non l'avesse santificata in un primo momento; ma comunque, la più grande beatitudine era quella di avere quella perfetta santificazione. Ecco allora perché è la Vergine Prædicanda; merita di essere predicata sempre perché non ha mai commesso alcun peccato, anche minimo; perché il peccato non ha avuto parte in lei; perché, per la pienezza della grazia di Dio, non ha mai fatto un

¹² John Henry Newman and William Paine Neville, *Meditations And Devotions of the Late Cardinal Newman*, Longmans, Green, London 1893², pp. 99 (traduzione italiana propria).

pensiero, non ha mai detto una parola, non ha mai fatto un'azione che non fosse gradita a Dio Onnipotente.

L'ultimo verso della prima strofa fa riferimento al libro dell'Apocalisse, dove Maria appare come una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.

Tu sopra tutti gli Angeli,
sei pura, immacolata,
del Sommo Re alla destra,
in veste sei dorata.

Quando Pietro sguainò la sua spada e staccò l'orecchio di Malco, Gesù gli disse: «Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?» (Mt 26,53). Gesù è sovrano di tutti gli angeli e la sua beata Madre è innalzata al di sopra di tutti in virtù della sua divina Maternità. È pura e immacolata, e proprio per questo fu madre dell'Altissimo. A motivo che Ella è madre di Dio, è sovrana degli angeli.

Gli ultimi due versi richiamano il salmo di cui abbiamo precedentemente parlato, riguardo alla regina in oro di Ofir.

Tu sei Madre di grazia,
dolce speranza ai rei,
del mare stella fulgida,
porto sicuro sei.

Di nuovo facciamo riferimento al santo cardinal Newman:¹³

Sei veramente una stella, o Maria! Nostro Signore stesso, Gesù Cristo, è la Stella più vera e più grande, la Stella luminosa e mattutina, come La chiama San Giovanni; quella Stella che fu predetta fin dall'inizio come destinata a sorgere da Israele, e che fu mostrata in figura dalla stella che apparve ai saggi in Oriente. Ma se i saggi e gli eruditi e coloro che insegnano agli uomini la giustizia risplenderanno come stelle nei secoli dei secoli; se gli angeli delle Chiese sono chiamati stelle nella mano di Cristo; se Egli ha onorato gli apostoli anche nei giorni della loro carne con un titolo, chiamandoli luci del mondo; se persino gli angeli caduti dal cielo sono chiamati stelle dal discepolo amato; se infine tutti i santi nella beatitudine sono chiamati stelle, in quanto sono come stelle che si differenziano dalle stelle nella gloria; pertanto, senza alcuna deroga all'onore di nostro Signore,

¹³ John Henry Newman and William Paine Neville, *Meditations And Devotions of the Late Cardinal Newman*, Longmans Green, London 1893², pp. 359 (traduzione italiana propria).

Maria, Sua Madre, è chiamata Stella del Mare, tanto più che sul suo capo porta una corona di dodici stelle. Gesù è la Luce del mondo, che illumina ogni uomo che entra in esso, che apre i nostri occhi con il dono della fede, che rende le anime luminose con la Sua grazia onnipotente; e Maria è la Stella, che risplende della luce di Gesù, bella come la luna e speciale come il sole, la stella dei cieli, che è bello guardare, la stella del mare, che è la benvenuta per i tempestosi, al cui sorriso lo spirito maligno vola, le passioni si placano e la pace si riversa sull'anima.

Ave, Stella del Mare, gioiamo nel ricordarla. Preghi sempre per noi presso il trono della Grazia; perori la nostra causa, preghi con noi, presenti le nostre preghiere al Suo Figlio e Signore, ora e nell'ora della morte, Maria sia il nostro aiuto.

Salute degli infermi,
per Te, porta del cielo,
Iddio veder in patria,
possa lo spirito anelo.

Amen.

Attraverso il sì di Maria, si ebbe l'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo. E per mezzo di Lui noi abbiamo la salvezza, la salute dell'anima. Ecco perché Maria è salute degli infermi: Cristo, salvezza delle genti, venne nel mondo tramite Maria, la porta del cielo, così che anche noi, tramite questa porta immacolata, per la sua santissima intercessione, possiamo vedere un giorno il nostro Sovrano, il nostro Salvatore, il Re dell'universo Gesù Cristo, ed insieme con tutti i santi possiamo contemplarlo per l'eternità!

6. Nota bibliografica

Il lavoro cominciò nel lontano 2019, quando stavo approfondendo l'Ufficio della Beata Vergine Maria. Facevo delle ricerche personali, e così, come mi piace pensare, guidato dalla Provvidenza Divina, ho scovato il Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione.

Il testo del Piccolo Ufficio dell'Immacolata Concezione lo lessi per la prima volta da un libro intitolato *Cœleste Palmetum*, libro redatto dal padre Gesuita Wilhelm Nakatenus (1617-1682). Nella fattispecie ho letto la settima edizione della ristampa; questa, in particolare, ebbe l'approvazione dalla Santa Sede e riporta l'imprimatur del cardinale e primate del Belgio Vittorio Augusto Isidoro Dechamps. Fu pubblicato il 4 giugno del 1879.

Cominciai a tradurre gli inni nell'italiano corrente. Dopo aver terminato la traduzione, mi sono posto l'obiettivo di trovare le fonti storiche che dessero informazioni sulla genesi del Piccolo Ufficio, sulla sua primigenia stesura e sulla sua definita forma e approvazione. Così ho cominciato a ricercare in primis note storiche, in secundis il decreto di approvazione. Inoltre, come mi è capitato nella lettura degli inni, ho cercato di comprendere a fondo il loro significato. In molti casi è semplice, e si riesce a comprendere alcuni riferimenti biblici, in altri casi ho utilizzato spiegazioni proprie tratte dai libri che citati e che riporto qui di seguito. I libri sono nell'originale francese e inglese. Difatti, la citazione italiana è opera di traduzione.

Che questa riscoperta del Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria possa giovare a chiunque lo reciti. Possa donare pace e consolazione, la stessa che io sperimento ogni qualvolta ne faccia la recita. Povero compilatore domando per me, a chi lo leggerà e ne farà la recita, la carità di un'Ave Maria.

La Madonna è attenta ai nostri bisogni, e come a Cana indicò la *Via* ai servi, così fino al ritorno di Gesù indicherà sempre la *Via*, Gesù stesso, a tutti coloro che a Lei si rivolgono, certi di essere accolti, protetti ed esauditi, sicuri di avere una Madre che intercede per noi presso suo figlio, Gesù, il nostro Redentore.

Tutto questo lavoro possa essere per la salvezza delle anime. Maria ci porti a Gesù. Egli nell'unità dello Spirito Santo possa accoglierci un giorno nel regno del Padre, nell'assemblea dei santi!

Rendiamo grazie a Dio e a Maria Immacolata.

BIBLIOGRAFIA

- Paul Debuchy, *Le petit office de l'Immaculee Conception. histoire, commentaire, exemples*, P. Lethielleux, Parigi 1913¹⁰

- Geoffrey Bliss, *Some Titles of Our Lady in the Little Office of the Immaculate Conception and a Note on the History of the Office*, 1916.

- Henry Newman, John Henry and William Paine Neville, *Meditations And Devotions of the Late Cardinal Newman*, Longmans, Green, London 1893².

27 Novembre '23

